

EDIZIONE STRAORDINARIA

«Nel momento in cui le fondamenta stesse della nostra esistenza nazionale sono minacciate di estrema rovina, il Partito Comunista fa appello al popolo e gli dice: UNIAMOCI SEMPRE PIU'! ATTENDERE, ESITARE E' UN DELITTO; BISOGNA COMBATTERE, BISOGNA INSORGERE!...»

(Dall'appello del P. C. I. al popolo per l'insurrezione nazionale)

Organo Centrale del Partito Comunista Italiano

Fondato da: A. GRAMSCI e PALMIRO TOGLIATTI (Ercoli)

Anno XXII N. 5 - 3 Aprile 1945 - (ediz. dell'Italia sett.)

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Le maestranze di oltre cento fabbriche milanesi hanno scioperato compatte

Numerosi comizi entro e fuori le fabbriche - Le provocazioni fasciste rintuzzate dall'energica azione delle SAP Vogliamo pane, viveri, la cessazione del terrorismo nazifascista, la liberazione dei prigionieri politici, il ritorno dei fratelli deportati nell'inferno della Germania

Malgrado il grande spiegamento di forze fasciste dinanzi agli stabilimenti le maestranze milanesi hanno aderito compatte alla parola d'ordine dei Comitati di Agitazione. All'ora stabilita del giorno 28 marzo il lavoro è cessato nelle seguenti fabbriche: Magnaghi di Milano e di Brughiero, Aquila, De Micheli, S.E.A. A., Same, Pasquino, Stigler, Tecnomasio B. B., Castiglia, Consorzio elettrotecnico, Orto Frigor, Salva, Basi, Pompe Klein, Isea, Manifattura di Turro, Ulma, Allocchio e Bacchini, Pracchi, Alfa Romeo, Isotta Fraschini, Filotecnica, Mabo, Fiat, Motori Masioni, Vira, Face, Montecatini, Gas, Zerbini, Broggi, Cerretti e Tanfani, Smeriglio, Guille, Telemecanica, Crea, Marzorati, Taffario, Pagani, Borletti, C.G.E., Tallero, Silla, Sci, Franciosi, F. 30, Richard Ginori, Cima, Forrè, Peterlongo, Loro Para, O. M., Trafileria, Motomeccanica, Celoso, Fonderie Trento, Terelli, De Angeli, Feltrinelli, Macchine Edili, Zanetti, Panificio Comunale, Centrale latte, Caproni, Bianchi, Safar, Redaelli, Vanzetti Lagomarsino, Corbetta, Bezzi, Colombo, Castiglioni, Stucchi, Ricordi, Cine Meccanica, Arcioni, Silca, Smalterie, Siderurgica, Bertelli, Poli, Chatillon, Manifattura Tabacchi, Osva, Elettromeccanica, Tranvieri dei Depositi Molise, Messina, Zara, Ticinese, Ferrovieri smistamento di Lambrate, la Breda e la M. Marelli di Sesto S. Giovanni, tutte le fabbriche della zona di Saronno, ecc. ecc.

Giungono i primi particolari della grande manifestazione. Gli operai della Magnaghi, dopo il comizio tenuto nell'interno della fabbrica sono usciti e, unitisi alle donne della Manifattura Turro, si sono recati sulla vicina piazza dove una operaia e una giovane dei Gruppi di Difesa della donna hanno arringato la massa. Alla fine della riuscitissima manifestazione durata dalle 9,45 alle 10,30 intervenivano gruppi di banditi neri. La reazione dei Sapisti è stata immediata. Due fascisti morti; un sapista è rimasto ucciso ed un altro ferito. Segno dei tempi: una pattuglia di dieci tedeschi ha assistito al comizio e al conflitto senza intervenire.

Alla Pracchi, cessato il lavoro la maestranza esce e si raduna in un prato adiacente; un operaio prende la parola e tiene il seguente discorso: «Compagni, lavoratori! Siamo scesi in scioperi per rivendicare il diritto alla vita. Da ieri ci è stata diminuita la razione del pane; molti generi alimentari non ci vengono distribuiti da mesi. Sappiano le pseudo-

vere da uomini civili, ossia liberi. Noi operai, impiegati, tecnici, ed anche buona parte degli industriali patrioti, la quasi totalità dei professionisti, degli esercenti, ecc., sentiamo la vergogna di vivere schiavi dello straniero tedesco e di una banda di criminali ebbri di sangue e di distruzione. Siamo stupefatti dalle prepotenze perpetrate dai cosiddetti corpi di polizia, veri banditi al soldo del crudele invasore e della malfamata repubblica fascista. Il fascismo ammorbida l'aria col suo fetore cadaverico; dobbiamo scavargli la fossa. Rendendoci conto del dovere nazionale che incombe a tutti i veri italiani, coscienti che uniti formiamo una forza invincibile, dobbiamo essere pronti a scatenare questa forza per distruggere gli autori di tutti i nostri mali. Sappiano i fascisti che siamo decisi a tutto. Vogliamo il pane per i nostri

bambini, vogliamo i viveri, vogliamo l'adeguamento dei salari al costo della vita, vogliamo la liberazione dei patrioti incarcerati e deportati, non vogliamo più trovare per le strade i corpi mutilati e irriconoscibili dei migliori figli del popolo; basta col terrorismo sanguinario o guai ai nemici del popolo! Lavoratori, donne, giovani, facciamo ogni sforzo e ogni sacrificio per difendere il nostro diritto alla vita, per cacciare l'odiato invasore, per distruggere dalla radice la causa di tutti i nostri mali! Ispiriamoci all'esempio del grande popolo sovietico che col suo eroismo senza limiti ha salvato il mondo dalla schiavitù nazifascista! Viva l'Italia! Viva gli eserciti delle Nazioni Unite! Viva l'Unione Sovietica! W i volontari della Libertà! Morte all'invasore tedesco e ai traditori fascisti! Enorme l'entusiasmo.

I tranvieri del deposito Ticinese hanno ottenuto l'aumento salariale dell'88 per cento. Alla De Micheli (Niguarda) una operaia ha parlato alla massa fra grandi applausi ed evviva ai garibaldini, ecc.

Ancora una volta le masse operaie milanesi, sostenute dalle loro squadre Sap, hanno dato la misura della loro capacità combattiva, scendendo coraggiosamente in lotta per le loro giuste rivendicazioni, e malgrado la presenza degli sporchi sgherri mutini, armati fino ai denti. E questo non è che un inizio; le agitazioni continuano.

Mentre le armate di Montgomery dilagano oltre il Reno, incalzando le disfatte orde hitleriane, mentre Tolbukin infrange d'impeto le linee tedesche ad ovest di Budapest, marciando risolutamente su Vienna, mentre Zukov sta ultimando i preparativi per un nuovo e travolgente balzo in avanti, per spezzare nell'orgogliosa capitale del Reich ogni ulteriore conato di esistenza. Le coraggiose avanguardie del popolo italiano muovono a loro volta all'attacco. Contro le inique misure di affamamento, contro il bestiale terrore nazifascista, si levano le masse lavoratrici moltiplicando le fermate di lavoro; gli scioperi parziali, le manifestazioni. Delle grandi fabbriche di Milano, Torino, Genova il movimento di rivendicazione e di lotta si estende ai centri minori. Le masse bracciantili della Val Padana, affiancate dai mezzadri, piccoli affittuari e proprietari lavoratori, sono in linea col proletariato della città. L'alta coscienza nazionale raggiunta dalle masse popolari rende vane tutte le manovre demagogiche dei «socializzatori» fascisti, i tentativi di dividere le masse lavoratrici della città da quella della campagna. L'assassino proditorio dei patrioti, le stragi di intere famiglie, come quello della famiglia Arduino di Torino, l'azione intimidatoria contro gli operai delle fabbriche non fanno che potenziare l'odio popolare, la volontà di lotta e di giustizia, e cementare l'unità dell'azione internazionale.

Muovono decisamente all'attacco i nostri eroici partigiani, le Sap e i Cap che vanno a scovare i nazifascisti nei loro accantonamenti, caserme e presidi. Mentre i manigoldi della repubblica tentano un attacco in forze contro i partigiani dell'Astigiano, questi non solo tengono in isacco gli attaccanti, ma con due colonne celeri entrano in Asti, occupano la stazione infliggendo dure perdite ai nazifascisti che sono costretti a ritirarsi.

Compattezza generale nelle dimostrazioni

Alla C.G.E. la fermata è stata totale durante le due ore stabilite in precedenza. Alle 9,45 i fascisti entrano nell'officina. Dietro suggerimento dei mutini, la direzione invita dei rappresentanti per ogni reparto a recarsi in direzione, ma nessuno si presenta. Alle 10 e 30 un fascista si rivolge agli operai, a nome del capo della provincia, ingiungendo la ripresa del lavoro altrimenti «sarebbe stato proceduto all'occupazione militare dell'officina e alla decimazione degli operai...» Questi hanno interrotto il mutino con le grida «Vogliamo il vitto sufficiente per vivere». Il lavoro è stato ripreso all'ora stabilita dagli operai.

Alla Borletti, nonostante che gli sgherri fascisti fossero presenti sin dal mattino, tutti gli operai hanno cessato il lavoro e sono scesi in corteo. Sono state poste le rivendicazioni alla direzione. Alle 10 e 30 interviene uno squadrone di polizia che spara. La massa non solo non si scompone ma fischia gli sgherri e urla: «Vogliamo il pane, abbiamo fame». Sopraggiunge il Federale Costa il quale accusa gli operai di fare uno sciopero politico. Interruzioni della folla: «Abbiamo fame».

All'invito del criminale Costa di inviare una delegazione operaia presso di lui, la massa si è recisamente rifiutata. Il lavoro è stato ripreso soltanto dietro ordine del C.d.A.

L'entusiasmo degli operai è stato ed è grandissimo.

Oltre 500 ferrovieri si recano alle ore 9 a palazzo Litta - Direzione Compartimentale delle ferrovie. Il capo compartimento non appena a conoscenza della presenza degli operai, fa loro sapere di inviare presso di lui una delegazione composta dai rappresentanti dei diversi rami. Formata questa, presenta le seguenti rivendicazioni: sei mensilità d'anticipo generi alimentari e grassi, indumenti, sapone, scarpe, ecc. La delegazione essendo ritornata senza aver nulla ottenuto, uno dei delegati aringo i ferrovieri dicendo che bisogna compiere un gesto forte, «perché da questi reazionari non si può ottenere nulla di ragione! Con la forza dobbiamo affermare il nostro diritto all'esistenza». La manifestazione si è sciolta fra l'entusiasmo di tutti i presenti i quali gridano: «Torneremo qua e sempre più numerosi fino a quando non avremo ottenuto ciò che ci spetta!».

Alle Trafilerie Viola, alla Celoso, O. M., Fonderia Trento, Torelli, De Angeli, Zanoletti, Panificio comunale, Chatillon, Manifattura Tabacchi ecc. le rivendicazioni presentate dagli operai sono state immediatamente accettate dalle rispettive direzioni. L'entusiasmo è dappertutto enorme. Alla Triplex, la 112.a Brigata Garibaldi, Sap si è presentata in fabbrica accolta entusiasticamente dagli operai che hanno cessato il lavoro. Il comandante della brigata ha tenuto un comizio alla massa.

precipitosamente. Un treno militare salta in aria a Villanova d'Asti. In una settimana 70 feretri di cani fascisti passano per le vie di Torino. All'alba del 16 marzo i garibaldini di Moscatelli e le formazioni dell'Ossola e del biellese attaccano contemporaneamente Fara, Romagnano, Borgosesia, Omegna, Gozzano, Crevaatore, presidiate dai nazifascisti. Gravi perdite inflitte al nemico; Fara e Romagnano espuguate. I partigiani delle Langhe attaccano le caserme fasciste di Alba penetrando in formazioni complete nella città, dopo avere eliminato i ben muniti posti di blocco. In un sol mese i patrioti emiliani hanno sterminato 1052 nemici, 44 spie e traditori fascisti giustiziati dai Gap di Bologna, il federale fascista di Piacenza abbattuto; la stessa sorte hanno subito il direttore del fogliaccio fascista di Modena, un colonnello della Guardia Repubblicana a Novara, un colonnello agente nazista alla Caproni di Milano, ecc.

Tutto ciò riempie di orgoglio il cuore dei patrioti italiani. Anche noi siamo in linea coi vittoriosi eserciti della libertà. Ma bisogna fare di più. Alle eroiche avanguardie lavoratrici e partigiane devono associarsi le grandi masse popolari. Le lotte parziali devono coordinarsi in azioni generali, in scioperi politici, in manifestazioni di massa per sboccare nell'insurrezione nazionale popolare. Sotto la bandiera del C.d.L.N.; avanti alla battaglia risolutiva per la libertà e l'indipendenza della patria!

UN GAGLIOFFO

Edmondo Cione, capo del cosiddetto «Raggruppamento Repubblicano Socialista», si è fatto intervistare da La Stampa di Torino. In detta intervista il Cione ha rivendicato il carattere di «opposizione» al fascismo, del suo movimento, richiamandosi anche al suo passato di «perseguitato politico». Ad edificazione dei lettori che non lo conoscessero, diamo alcune note biografiche dell'omuncolo che presenta la sua candidatura a duce del neo-fascismo.

Cione è professore di filosofia, fascista per tradizione, così si esprime lui stesso, in seguito discepolo di Benedetto Croce e perciò liberale «ferente» fino al giorno in cui la polizia fascista, per fare un dispettuccio al filosofo abruzzese, lo arresta e lo invia al confino nel ridente paesello di Collefiorito di Foligno. Nulla di molto terribile, dati i mezzi e le aderenze del Cione, si trattava d'una villeggiatura forzata in un luogo ameno con vita di albergo. Ma il futuro «capo repubblicano socialista» non aveva la tempra di un «martire»; le vicende della guerra non promettevano nulla di buono a chi sognava di divenire un grand'uomo nel mondo liberale. Eravamo nell'estate del '41 e le Armate teutoniche marciavano a tappe forzate su Mosca, perciò il Cione pensò bene di ritornare alle «tradizioni», cioè fece domanda di grazia e chiese la tessera fascista che gli era stata ritirata nel periodo del «fervore liberale». Fecce di più: appena avuta la permesso, si recò a Roma a conferire col capo della polizia fascista facendogli «ampie confidenze» sulle sue relazioni passate. A questo prezzo il professore «martire» divenne libero cittadino e fascista tesserato.

Ebbe velleità di arruolarsi e partire volontario per il fronte, ma ne fu dissuaso dai consigli paterni e dalla nausea che gli dà l'odore della polvere. Dopo l'8 settembre non si iscrisse al partito repubblicano, per prudenza naturalmente, per prudenza però si affrettò a rendere qualche basso servizio ai nazi-fascisti pubblicando un'ingiuriosa prefazione ad un

Criminalità di morituri

Il sinistro bestione di Predappio è salito ancora una volta sulla bigoncia. Concione tipo «bagnasciuga» con relativa ribiscicatura dei soliti luoghi comuni da ciurmadore incitrillito. Ha evocato lo spettro del 25 luglio, segno che avverte gli scricchiolii del baraccone repubblicano dove le manovre di mimetizzazione sono in pieno sviluppo.

La prospettiva di finire con un colpetto di solida canapa non sorride ai criminali in rotta di bande che militano nelle file della repubblica dei bassifondi. Non saranno gli ammonimenti e le minacce dell'eroe dell'ambulanza che faranno diventare leoni dei lenoni. Il vecchio cane da pagliaio ha ormai i denti curiati; non è più in grado di mordere, tuttavia la sua bava è infetta e può ancora fare del male al nostro Paese ed al nostro popolo. Gli italiani devono perciò prendere sul serio i propositi criminali enunciati nel discorso in questione.

Dopo aver attirato sul nostro Paese gli orrori della guerra e dell'invasione, dopo aver provocato la distruzione delle nostre città, dei nostri villaggi, del patrimonio accumulato dalle generazioni che furono, dopo aver provocato sofferenze inaudite, lutti innumerevoli, umiliazioni atroci alla nostra anima nazionale, oggi, il turpe traditore, parla di continuare la guerra micidiale ed annientatrice in ogni città, paese e casolare della Valle Padana.

E' un piano mostruoso di premeditata distruzione totale dei nostri beni, delle nostre attrezzature, delle nostre case, di tutto ciò che ci resta ancora e che potrebbe costituire una base per la vita e per la rinascita del nostro sfortunato Paese. «Dopo di noi il diluvio», questo è il motto che l'infame lacchè prende a prestito dal forsennato fuhrer delle orde teutoniche.

La battaglia rivendicativa e patriottica nelle fabbriche

DALLA LIGURIA

Vogliamo viveri e combustibili e pagamento di cottimi

Alla O.R.F.F. gli operai, informati che il comandante tedesco stava facendo un'ispezione nei reparti, inviano una commissione in Direzione per richiedere carbone, vestiario, scarpe, alimenti e il pagamento normale dei cottimi. La massa appoggia fortemente le richieste della commissione. L'effetto è stato positivo. Dopo appena un'ora la Direzione fa affiggere un manifesto in cui si annuncia la distribuzione di un mezzo quintale di carbone per ogni operaio e il pagamento normale delle competenze di cottimo. Anche le altre richieste sono state accordate. Anche allo stabilimento Ele. sono state distribuite derrate in seguito ad azioni degli operai: 23 kg. di farina e 21 kg. di riso a ciascuno.

Contro i licenziamenti

Gruppo Stab. Ansaldo. - Nella prima quindicina di febbraio gli operai hanno protestato con l'invio di commissioni presso le varie Direzioni e in massa presso i capi reparto, avvisandoli nel loro interesse di non prestarsi a compilare liste di licenziamenti, poichè altrimenti si sarebbero assunti responsabilità delle quali domani dovranno rispondere.

DA TORINO

Contro ogni forma di collaborazione con le autorità repubblicane

Si vanno moltiplicando i tentativi da parte delle autorità fasciste per attirare gli operai, con lusinghe, in-

che non hanno nulla da perdere. E' vero che tutti i responsabili pagheranno, e non vi è angolo della terra dove possano sfuggire al giusto e terribile castigo che li aspetta, ma non si tratta solo della loro sporca pellaccia, ma non credano che le loro famiglie, alla cui incolumità tengono tanto, approfitteranno dei beni, del denaro e dei preziosi rubati, per vivere nell'agiatazza a dispetto della miseria generale. Se vi sarà gente che non avrà tetto, che non avrà pane, che non avrà carbone ed indumenti, questi saranno in primo luogo i fascisti ed i collaboratori e le famiglie dei fascisti e dei loro collaboratori.

NELL'ITALIA LIBERATA

Masse e governo reagiscono alle mene delle cricche reazionarie fasciste

La fuga del fascista e criminale di guerra Roatta, autore, complice e mandante di infamanti delitti contro patrioti italiani e le popolazioni aggredite dal fascismo, ha provocato una vivace reazione da parte delle masse popolari e severi provvedimenti da parte del Governo democratico italiano. Le Masse hanno intuito che la fuga di Roatta non è che un episodio del sordo lavoro di salvataggio che compiono le cricche reazionarie che non vogliono l'estirpazione della peste fascista ed il risanamento dell'atmosfera politica nazionale.

Imponenti manifestazioni di popolo hanno avuto luogo a Roma, Napoli, Palermo, Bari, Messina, Reggio Calabria, Potenza ecc. A Roma, il compagno Spano, direttore de L'Unità ha arringato la folla dei manifestanti che chiedeva al Governo energici provvedimenti atti a stron-

care l'attività e le subdole manovre dei fascisti e dei loro complici.

Il Governo riunito d'urgenza ha deciso l'attuazione di una serie di severi provvedimenti come la destituzione del comandante dell'Arma dei Carabinieri, la destituzione del capo della Pubblica Sicurezza, l'internamento immediato di tutti i fascisti considerati socialmente pericolosi, il passaggio dell'Ufficio informazioni sotto le dirette dipendenze del Ministero della Guerra, ecc.

Sarà emanata una legge che punisce ogni tentativo di riprendere, sotto qualsiasi forma, l'attività fascista; una commissione di quattro ministri è incaricata di elaborare misure per la riorganizzazione dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, ed infine delle norme giuridiche saranno stabilite per le sanzioni da prendere contro i fascisti dell'Italia invasa e contro le forze oscure che vorrebbero impedire la rinascita del Paese.

SOTTOSCRIZIONE

pro "Avanti!" e "l'Unità."

Totale precedente L. 27.105,—

Sequestrate ai briganti neri dai Sapisti di Savona che colpiscono spietatamente invasori tedeschi e sciacalli fascisti » 25.000,—

Gorgonzola per la cacciata dei tedeschi » 400,—

Vimercate per distruggere i fascisti » 1.341,—

Costa Masnaga salutano gli Eroi caduti per la libertà della Patria » 1.030,—

Gruppo V. U. e portinaio » 550,—

Da Poe per Ettore e Germano in memoria del garibaldino Ric » 3.000,—

Francesca per l'Unità e l'Avanti » 300,—

Monza per l'Unità proletaria » 840,—

Totale generale L. 60.066,—